

INTRODUZIONE

Nei processi strategici e pianificatori che Roma Capitale ha messo in atto negli ultimi anni, dall'individuazione di uno specifico ufficio sotto la titolarità del Sindaco, la revisione del PAESC, la partecipazione al programma EU 100 città carbon neutral, la promozione del *climate contract* fino alla promozione di una Strategia di adattamento ai cambiamenti climatici, emerge una consapevolezza di Roma Capitale, delle Università, dei centri di competenza, degli enti responsabili, riguardo la vulnerabilità di Roma di fronte ai gravissimi impatti del collasso climatico.

Nelle politiche climatiche, in particolare quelle di adattamento e di preparazione, è fondamentale lavorare su un piano di coinvolgimento attivo delle persone, favorendo consapevolezza, conoscenza e adozione di pratiche di sostenibilità che coinvolgano direttamente le persone e le comunità.

La considerazione di prospettive diverse contribuisce a strategie di adattamento trasformativo più efficaci ed eque e la conoscenza locale e il coinvolgimento delle comunità sono essenziali per identificare le vulnerabilità specifiche del contesto e strategie di adattamento efficaci.

Aspetti questi che si ritrovano anche nella prima valutazione europea del rischio climatico (EUCRA), dove viene evidenziato che il coinvolgimento dei gruppi più vulnerabili è essenziale per la pianificazione dell'adattamento a tutti i livelli (nazionale, regionale e locale).

La partecipazione non può ridursi alla seppur necessaria, e da rafforzare, comunicazione e informazione, ma deve prevedere dei reali momenti di scambio multilaterale, presentazione di proposte, discussione pubbliche aperte e informate, strumenti pubblici di monitoraggio, percorsi di coprogrammazione, coprogettazione e cogestione di specifiche azioni.

Il percorso di condivisione relativo alla Strategia, consistito in appuntamenti pomeridiani infrasettimanali, non accessibili da remoto, svolti con modalità frontali, interventi programmati a monte e in mancanza della pubblicazione di video o report, può essere considerato un piccolissimo tassello ma è molto lontano dall'essere un vero percorso di partecipazione.

Alle persone non è stata data, ad esempio attraverso tavoli di confronto tematici, di municipio o di quadrante, la reale possibilità di intervenire a monte della preparazione del "piano" e questo ha di fatto impedito di individuare esigenze concrete dei territori, criticità, necessità, ed è mancato il confronto per definire le azioni concrete sui territori finalizzate al raggiungimento dei diversi obiettivi presentati nella strategia.

Roma deve radicalmente rivedere il suo modello urbanistico, socio economico, di relazione con il territorio e parte di questo cambiamento è rappresentato dalla

partecipazione delle persone alla vita pubblica. E deve avere il coraggio di ascoltare i territori attraverso il continuo confronto con associazioni, comitati, reti e cittadini, che non si può tradurre esclusivamente in osservazioni da fare ad un Piano Clima già scritto e da commentare a posteriori.

Siamo collettivi, associazioni, singole persone che rivendicano una maggiore e fondamentale partecipazione della collettività alle decisioni pubbliche della città e criticiamo le vere e proprie incongruenze tra quel che “si dice di voler fare e quello che si fa”.

Illustriamo di seguito alcune delle criticità riscontrate nel documento proponendo al tempo stesso alcune riflessioni di metodo su quello che manca e su quanto ancora ci sarebbe da fare.

GOVERNANCE

Riteniamo che a livello comunale è necessario trovare le modalità per attuare una governance chiara di natura sovraordinata rispetto ad ulteriori piani settoriali, che intersechi gli obiettivi di mitigazione, peraltro insufficienti e continuamente da aggiornare, introdotti dal PAESC. Per costruire politiche climatiche coerenti è necessario che anche la programmazione, l’attuazione e il monitoraggio degli obiettivi di mitigazione siano costruiti con modalità trasparenti, aperte e partecipative. Infatti, pur mantenendo distinti gli approfondimenti delle politiche in ottica di mitigazione, adattamento e preparazione, è necessario riconoscere la priorità delle politiche climatiche e agire di conseguenza. Alcuni piani e politiche, come ad esempio il PUMS, devono essere letti, progettati e attuati sia in ottica di mitigazione che di adattamento andando di fatto a concorrere sia all’abbattimento delle emissioni che al contenimento delle isole di calore. È necessario inoltre sostenere un’integrazione orizzontale dell’adattamento nelle politiche settoriali e responsabilizzare le parti interessate.

La cabina di regia, in cui si auspica la partecipazione degli Assessori competenti, deve dotarsi di obiettivi chiari, un pubblico cronoprogramma che può facilitare esperienze di monitoraggio civico e adeguati finanziamenti. Deve sostenere e approfondire modelli di cooperazione (con altre città metropolitane/regioni), il trasferimento di conoscenze e l’apprendimento reciproco.

DATI E INFORMAZIONE

Riteniamo che un’informazione chiara e condivisa sia la preconditione necessaria per un processo partecipativo efficace. I piani e i dati devono essere disponibili il prima

possibile. Questi processi, anche a causa della scarsità delle risorse umane impegnate e di finanziamenti, sono spesso eccessivamente lenti. La creazione di uno spazio multidisciplinare dove far convergere dati, in formato aperto e interoperabile, le elaborazioni dei centri ricerca e degli enti di competenza, sperimentando modalità di partecipazione attiva delle persone e delle comunità anche nella produzione dei dati, deve avvenire il prima possibile ed essere sottoposto a costante aggiornamento, viste le rapide evoluzioni dei fenomeni.

PARTECIPAZIONE CIVICA E PROCESSO DI COINVOLGIMENTO

Riteniamo essenziale che sia predisposta fin dal principio una calendarizzazione delle fasi di comunicazione, coprogrammazione, coprogettazione e monitoraggio dell'implementazione, prevedendo momenti che coinvolgano ampi settori della società civile organizzata, allargando alle associazioni ambientaliste e ai movimenti climatici e per l'ambiente per coinvolgere rappresentanze sociali, le organizzazioni impegnate nella tutela della salute e delle fragilità sociali, economiche e sanitarie, in un'ottica intersezionale. Infatti, come si evince chiaramente dai documenti preparatori elaborati e raccolti nella strategia, gli impatti della crisi climatica sono differenziati, e vanno a colpire maggiormente soggetti e comunità in condizioni di fragilità multifattoriale. Simile ragionamento andrebbe portato avanti per aree geografiche, vista la profonda differenziazione anche in questo caso. Andrebbero coinvolte quindi le espressioni locali, dai livelli istituzionali (Municipi) alle espressioni della società civile organizzata e spontanea (dai Comitati di quartiere, all'attivismo ambientale e sociale, ai movimenti). È necessario che vengano organizzati momenti aperti a tutta la cittadinanza di co-progettazione (declinabili anche nelle fasi di monitoraggio) con l'ausilio di metodi e tecniche partecipative e deliberative.

La partecipazione deve essere declinata in ogni ambito di applicazione della Strategia. Essa infatti migliora le politiche e la loro implementazione ma ha anche il compito di aumentare la consapevolezza delle caratteristiche territoriali e delle misure di protezione e autoprotezione, a partire da quelle che sono realizzabili solo grazie al coinvolgimento e all'attivazione delle comunità. Alla luce di questo, *la revisione della pianificazione di protezione civile* deve adeguarsi all'art.18 del Codice della Protezione Civile attuando un processo di pianificazione partecipata capace di coinvolgere gli abitanti, le loro aggregazioni, le associazioni di volontariato, gli istituti scolastici e le comunità educanti. Devono essere messe in campo progettualità che favoriscano la coesione sociale nei territori, a partire da quelli maggiormente a rischio per condizioni fisiche o sociali. Infatti devono essere create le condizioni per una pianificazione di protezione civile più granulare a livello di municipi, aree omogenee, scuole, condomini, per favorire la capacità delle persone e delle comunità di prevenire e di reagire a eventi potenzialmente

dannosi e, in ottica di mitigazione e prevenzione diffusa, opere di cura condivisa degli spazi verdi, delle aree comuni, delle aree adibite a funzionalità di protezione civile.

Maggiore forza va data agli strumenti dei *Contratti di Fiume*, rendendoli strumenti vivi e aperti e prevedendo l'attivazione di "Sentinelle civiche" capaci di segnalare tempestivamente le criticità dei corsi d'acqua e, in collaborazione con gli enti preposti, agire per la tutela ambientale. Vanno riconosciute e valorizzate le forme di attivazione e di monitoraggio ambientale partecipato che negli ultimi anni si prendono cura del Tevere, dell'Aniene e dell'Almone.

In tutti questi processi partecipativi vanno coinvolti attivamente i presidi sanitari territoriali al fine di aumentare la conoscenza dei servizi disponibili sui territori, diffondere una cultura di autoprotezione e protezione sociale nei confronti degli effetti della crisi climatica dannosi per la salute pubblica.

AMBITI TEMATICI

In particolare la Strategia dichiara di voler:

- 1) Rafforzare la resilienza nei confronti di piogge intense e alluvioni
- 2) Ridurre le perdite, rafforzare il recupero e riuso delle acque depurate e meteoriche, garantire la sicurezza degli approvvigionamenti
- 3) Adattare la città alle ondate di calore e all'aumento delle temperature
- 4) Ridurre gli impatti sul litorale.

A tal proposito, le osservazioni delle realtà scriventi sono le seguenti, e si riferiscono ai punti 2), 3) e 4) della Strategia.

Prima di entrare nel merito di questi tre ambiti tematici, preme sottolineare come gli ambiti tematici 3) e 4) siano particolarmente più arretrati rispetto ai primi due dal punto di vista della pianificazione finanziaria degli interventi. In questo senso, sarebbe opportuno che il piano sia integrato con informazioni rispetto alla pianificazione temporale delle misure previste da una parte e dall'altra preveda una scala di prioritizzazione dello sforzo da fornire per garantire la copertura economica degli interventi previsti, a maggior ragione lì dove mancano e riguardano la tutela delle fasce di popolazioni più vulnerabili e maggiormente esposte.

ACQUE

2) Ridurre le perdite, rafforzare il recupero e riuso delle acque depurate e meteoriche, garantire la sicurezza degli approvvigionamenti

Nella Strategia viene scritto che la priorità per la sicurezza idrica del Comune di Roma è la messa in sicurezza e il raddoppio dell'acquedotto del Peschiera.

Ma il raddoppio dell'acquedotto del Peschiera rappresenta l'ennesimo progetto estrattivistico che ridurrà ulteriormente le portate dei fiumi Peschiera e Velino, già in crisi. Il fatto che l'unico progetto realmente finanziato sia quello del raddoppio del Peschiera, che tra l'altro, oltre a ridurre le portate dei fiumi, devasterà un'ampia area di territorio e di ecosistemi preziosi, è altamente preoccupante. Sulla realizzazione di quest'opera pesa da parte delle realtà scriventi, il timore del suo impatto sullo stato ecologico dell'ambiente, delle falde acquifere e dei corsi d'acqua del reatino. L'approvvigionamento idrico di Roma non può fondarsi sul deterioramento dei territori limitrofi. Per questo vanno messe in campo tutte le misure di valutazione degli impatti a partire dai livelli idrografici delle sorgenti e dei fiumi e va coinvolta la comunità locale nelle scelte di ACEA. La soluzione alla crisi idrica della capitale non può essere quella di continuare a prosciugare le sorgenti e i fiumi del Lazio.

Importanti disposizioni normative dirette alla Regione riguardano le relazioni con il Piano di Tutela delle Acque per quanto concerne la preventiva valutazione del fabbisogno idrico per consumo umano dei nuovi insediamenti previsti negli strumenti urbanistici comunali nonché la limitazione della parte di terreno impermeabilizzato nei nuovi insediamenti previsti negli strumenti urbanistici comunali, nei progetti delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria e nei progetti relativi ad interventi sul patrimonio edilizio esistente.

La questione dell'acqua è dirimente anche nella questione inceneritore. A tal proposito è necessaria e urgente un'analisi pubblica del fabbisogno idrico del nuovo inceneritore di Roma con chiara indicazione delle relative fonti di approvvigionamento inserite in uno scenario di cambiamenti climatici e progressiva diminuzione della risorsa, dato che, come ampiamente documentato nel testo "*L'inceneritore di Roma, una scelta sbagliata*" i dati consultabili dal progetto presentato

risultano invece incompleti e contraddittori. Sulla base di questi, è comunque possibile stimare un consumo totale approssimativo di circa 390.000 metri cubi l'anno. Un volume che, soprattutto se prelevato in gran parte da falda e sorgenti, rappresenta un numero preoccupante per quel "riequilibrio del bilancio idrico" che emerge in più punti del presente piano come un obiettivo da raggiungere. Si ritiene che il progetto di costruzione del nuovo inceneritore debba essere sospeso e vada attivato un confronto con la cittadinanza in cui sia possibile verificare gli impatti e le conseguenze e valutare l'opportunità di legarsi per oltre 33 anni a una tecnologia che auspicabilmente sarà presto superata. Parma, sede del più grande inceneritore italiano, è ai primi posti in Europa per la concentrazione di polveri sottili.

Le realtà scriventi chiedono:

- Obiettivi vincolanti più efficaci per la riduzione delle perdite d'acqua, che portino la rete di Acea Ato2 (non solo nel Comune di Roma ma in tutta la rete gestita) ad una soglia inferiore al 20% di dispersione idrica, così come stabilito nella mozione n. 93 del 26 settembre 2019 (dichiarazione di stato di emergenza climatica ed ambientale) approvata all'unanimità dal Consiglio comunale di Roma. Acea in questi anni ha sprecato miliardi di metri cubi di acqua, mentre macinava dividendi. **Nessun obiettivo di riduzione delle perdite è credibile se non sarà vincolante per il gestore e legato alla riduzione dei dividendi privati, nel caso non venisse raggiunto.** Tali interventi, attuati anche attraverso la sostituzione delle tubature, sono da ritenersi prioritari rispetto ad altri investimenti controversi, come i potabilizzatori dell'acqua del Tevere che riducono anch'essi la portata del fiume, sottraggono risorse economiche agli interventi per ridurre la dispersione e sono altamente inquinanti. Pur non citati nel piano clima i progetti sono nei piani di ACEA.
- **Pianificare usi e concessioni in base a modelli di disponibilità idrica**, e in particolare un'analisi pubblica del fabbisogno idrico delle nuove opere del piano industriale sui rifiuti, a partire da quelle del nuovo inceneritore di Roma chiarendo le fonti di approvvigionamento e la loro sostenibilità per il riequilibrio del bilancio idrico. Nelle more di tale valutazione, si ritiene che il progetto di costruzione del nuovo inceneritore debba essere sospeso.
- **Sui fiumi romani la messa in opera di una politica di conservazione ecosistemica, anche al di là della fruizione umana.** Il Tevere e in particolare l'Aniene hanno bisogno di un'opera di controllo degli scarichi e delle condizioni dei depuratori, delle discariche abusive nelle aree ripariali, negli usi antropici delle aree circostanti, compresi controlli ed interventi sugli scolmatori. Per lo stato di degrado ambientale in cui versa il secondo fiume romano è necessario mettere in opera una politica straordinaria per la tutela di questo importante bene comune. Sarebbe utile integrare i monitoraggi che si stanno attivando dal basso, con i monitoraggi istituzionali, per renderli confrontabili e aumentare la quantità di

dati disponibili. Infine, laddove possibile, sarebbe opportuno mantenere la naturalità dell'ambiente fluviale e la libertà di movimento dei nostri fiumi.

- **Rafforzare gli investimenti nella depurazione** per assicurare il benessere ecologico dei fiumi e del mare, assicurando il monitoraggio costante della qualità delle acque;
- **Investire in reti duali urbane**, sulle quali il gestore Acea ha già decenni di ritardo, con una rete che non permette di differenziare gli usi e che, di fatto, distribuisce acqua potabile anche per gli usi che non la richiederebbero.
- In un'ottica imprescindibile di giustizia sociale, resa ancora più urgente dalla crescente crisi economica, **è necessario che il Comune di Roma faccia in modo che Acea non possa praticare il distacco del servizio idrico per morosità**, ma debba comunque mantenere per tutte le utenze domestiche il flusso minimo vitale.
- **Rendere pubblico e partecipato il processo** relativo alle seguenti azioni citate nel Piano, fissando tempi e obiettivi vincolanti
- **Fermare subito i progetti che aggiungono cemento** alla nostra città e che, impermeabilizzando ulteriormente i suoli, non favoriscono l'infiltrazione delle acque meteoriche. A tal proposito occorre tutelare aree verdi come ad esempio: l'area verde individuata a Pietralata per costruire il nuovo Stadio della Roma, il comprensorio dell'Ex Snia-Viscosa nel suo complesso, il Pratone di Torre Spaccata. Rispetto ai suddetti e ad altri progetti si chiedono strumenti pubblici ed efficaci per rispettare quanto previsto dal Piano di Tutela delle Acque, citato nel presente Piano di adattamento ai cambiamenti climatici (pag.202), per quanto concerne la "*preventiva valutazione del fabbisogno idrico per dei nuovi insediamenti previsti negli strumenti urbanistici comunali nonché la limitazione della parte di terreno impermeabilizzato nei nuovi insediamenti previsti negli strumenti urbanistici comunali...*"

3) Adattare la città alle ondate di calore e all'aumento delle temperature

Nelle analisi della Strategia la prima misura da adottare per affrontare gli impatti della crisi climatica è quella di invertire la tendenza alla proliferazione urbanistica di Roma, favorendo la rinaturalizzazione di ampie aree, perché si riconosce che "*l'urbanizzazione è causa di pressioni sull'ambiente naturale (attraverso consumo di suolo, di risorse naturali, emissioni di gas inquinanti)*".

Si riconosce inoltre che "*gli eventi critici più frequenti sono oggi quelli prodotti dagli effetti al suolo di piogge localizzate intense ed improvvise in relazione con il cambiamento climatico ed il consumo di suolo (cosiddette "flash flood") e che l'incremento di consumo*

di suolo implica aumento delle superfici artificiali e quindi terreni sempre più impermeabili e che in questo quadro fenomeni come le flash flood, che dipendono dalla concentrazione dei deflussi, diventano ancora più rilevanti.

Si riconosce anche l'influenza della densità del costruito e della cementificazione urbana sul fenomeno dell'isola di calore, e di come si noti una perfetta corrispondenza tra le zone della città maggiormente affette dalle isole di calore e quelle con maggiore densità abitativa e impermeabilizzazione del suolo.

Ma nella Strategia il “consumo di suolo” viene citato meno di 35 volte in oltre 350 pagine, nonostante il record spaventoso raggiunto da Roma negli ultimi anni, dove il consumo di suolo avanza al ritmo di circa 100 ettari all'anno (150 campi di calcio ogni anno). Nella Strategia vengono citati gli studi e i rapporti di Ispra, di Munafò e di Cesetti, ma non si propongono soluzioni per contrastare il consumo di suolo.

Nonostante tra gli obiettivi globali di sviluppo sostenibile contenuti nell'Agenda 2030 e recepiti dalla Comunità Europea si miri al raggiungimento del consumo di suolo netto pari a zero entro il 2050 e in Italia il Piano per la Transizione Ecologica del 2022 abbia fissato l'obiettivo di arrivare a un consumo di netto pari a zero entro il 2030, e nonostante a parole l'amministrazione comunale dica di voler andare in una direzione opposta al consumo di suolo, di fatto sono ancora previsti milioni di metri cubi di cemento su aree verdi della città. E' l'esempio di Pietralata, dove la previsione di costruire il nuovo stadio della Roma andrebbe a cementificare e a impermeabilizzare totalmente i circa 8 ettari dell'attuale bosco urbano che doveva essere il Parco di Pietralata, oppure, del Pratone di Torre Spaccata, che rischia di veder colare sui suoi 58 ettari circa 650mila metri cubi di cemento, o dell'area dell'Ex Snia, interessata da nuovi progetti edilizi che prevedono 280mila metri cubi di cemento laddove il territorio propone un parco pubblico con un bosco urbano. Tutti questi esempi rappresentano importanti *habitat* di specie animali e vegetali che verrebbero completamente distrutti e in alcune porzioni ospitano Habitat (sensu Direttiva 92/43/CEE) tutelati a livello europeo.

Oltre ad essere luoghi pulsanti di biodiversità, gli spazi verdi, naturali e selvatici permettono, tra le altre cose, di contrastare uno dei maggiori problemi urbani relativi al cambiamento climatico e in continuo aumento a Roma e in altre città, quello rappresentato dalle c.d. “isole di calore”, specialmente durante la stagione estiva.

Il cemento e l'asfalto assorbono maggiori quantità di calore, per poi disperderlo più lentamente, rispetto alle aree coperte da vegetazione dove l'energia solare viene riflessa maggiormente e la temperatura mitigata dalla traspirazione delle piante. Questa capacità di buffer sulle temperature è tanto più espressa quanto maggiore è la presenza di individui arborei e di aree con un'elevata complessità strutturale, ne consegue che, per gli obiettivi di mitigazione climatica, le aree con presenza spontanea di ecosistemi, forestali e non, dovrebbero essere definitivamente destinate al verde pubblico e, nella maggior parte dei casi, gestite al fine di mantenerne le caratteristiche di naturalità e complessità.

L'aumento di ondate di calore, in particolare nelle aree densamente popolate e inquinate, determina anche problemi per la salute, soprattutto per anziani e bambini,

aspetto ancora più grave nelle aree di Roma che risentono in maniera drammatica dei livelli di inquinamento. Nonostante viene ribadito nel documento l'importanza dell'impatto dell'aumento delle temperature sulle persone a partire dalle fasce più vulnerabili, appare un settore di intervento ancora non sufficientemente prioritario rispetto alla sua urgenza: il piano non prevede sufficienti misure già previste e finanziate né strategie di finanziamento solide.

Anche in questo caso un aumento delle aree verdi urbane e della loro accessibilità per i territori risulterebbero avere effetti positivi, filtrando le particelle di inquinanti disperse nell'aria e riducendo di conseguenza l'inquinamento atmosferico.

Ci chiediamo come sia possibile adattare la città alle ondate di calore e all'aumento delle temperature continuando a proporre la trasformazione di aree verdi già esistenti in superfici impermeabilizzate da migliaia di metri cubi di cemento, e non crediamo che il paradigma delle "riforestazioni compensative" sia una soluzione reale. Quest'ultime infatti troppo spesso si traducono nello scambio di ecosistemi già spontaneamente sviluppati e con un certo grado di complessità con la messa a dimora di nuovi alberi, spesso giovani e mal curati, su superfici quasi del tutto artificializzate, che di sicuro presentano sia una resilienza alle anomalie climatiche che una capacità di mitigare il clima decisamente minori rispetto alle aree occupate da vegetazione spontanea. .

Per contrastare le ondate di calore e l'aumento delle temperature vanno messe in atto una serie di misure che nella Strategia non vengono approfondite o proposte.

In particolare:

- Vanno **azzerate le previsioni edificatorie dell'attuale piano regolatore, realizzando il consumo di suolo zero assoluto**, puntando sul recupero del patrimonio edilizio in disuso;
- È necessario **umentare la dotazione di parchi e aree verdi** in tutta la città, e va impedita la cementificazione delle aree verdi e naturali già presenti, in particolare va realizzato il Parco di Torre Spaccata; va impedita la cementificazione dell'area ancora privata del complesso dell'Ex Snia-Viscosa, dando vita alla progettazione partecipata di un unico parco naturalistico e archeologico; va istituito il Parco di Pietralata e fermato il progetto dello Stadio, che comporterebbe l'abbattimento di un bosco urbano con attualmente più di 800 alberi censiti;
- Bisogna **attuare una progressiva deimpermeabilizzazione dei suoli cementificati** anche su suolo stradale. Di concerto con gli enti preposti va attuato un cronoprogramma stringente per rimuovere cemento con soluzioni nature based a partire dai luoghi a rischio di violente alluvioni (*flash floods*) e con fragilità idrogeologiche.
- Occorre prevedere **azioni straordinarie sulle modalità di lavoro** sia per i lavori usuranti o svolti all'aperto, con la previsione di forme di tutela per la salute

umana, che per gli impiegati pubblici e privati con maggiori possibilità di lavoro da remoto.

- Va inoltre **tutelata la salute animale**, impedendo attività come quello delle botticelle trainate da cavalli, che continuano a invadere il centro di roma con cavalli esausti che stramazzano al suolo per lo sforzo e il caldo.
- Bisogna proporre la creazione di Rifugi climatici urbani nei servizi pubblici (non hanno ingressi a pagamento come i cinema e non sono luoghi legati ad esempio al consumo come i centri commerciali, si tratta di biblioteche, centri civici, complessi sportivi e scuole, ma anche parchi e giardini). Sperimentazioni sono state fatte ad esempio a Barcellona e Parigi.
- Bisogna incentivare il consumo di alimenti di origine vegetale, nelle mense scolastiche, promuovendo un pasto “plant based” almeno una volta a settimana per una alimentazione più sostenibile, sana ed etica, come già avviene in altre città italiane ed europee.

4) Ridurre gli impatti sul litorale

Un sistema capitalista e colonialista che ha sempre puntato più al progresso e alla speculazione che al bene comune e alle inarrestabili attività antropiche, ha reso il Mediterraneo *hotspot* del surriscaldamento globale.

Nella Strategia emerge che a livello del litorale c'è un problema di:

- erosione della costa,
- fragilità rispetto alle alluvioni
- innalzamento delle temperature

Il Piano di adattamento climatico e la sua sezione su *Riduzione degli impatti sul litorale* sono in contrasto con le azioni che, attualmente, le istituzioni prevedono sul litorale.

Di fronte a un'emergenza climatica sempre più preoccupante, con rischi di dissesto idrogeologico elevatissimi e un'erosione costiera che avanza, la soluzione non può essere solo creare parchi pensati in maniera poco organica con l'ecosistema circostante e che presto scompariranno; la soluzione non è radere al suolo quartieri a rischio idrogeologico come l'Idroscalo, senza prevedere chiare alternative abitative per le persone.

Sembrerebbe quindi che a fronte di una soluzione così semplice nella sua linea guida, il piano debba prevedere di fermare immediatamente qualsiasi costruzione non

strettamente essenziale, la riduzione o lo smantellamento di quelle già esistenti, l'ampliamento delle aree dunali e lagunari, di retrospiaggia, boschive e lagunari. E preparandosi a scenari peggiori, potenziare i sistemi di mitigazione del danno, ad esempio potenziare le strutture ospedaliere, nonché sviluppare piani di controllo e monitoraggio per non lasciar sfuggire di mano la situazione.

Sfortunatamente benché nel piano siano presenti alcune di queste proposte, altre sono pressoché assenti e le informazioni rispetto al finanziamento dell'intervento per la protezione delle coste, per come riportate, sembrano in mano essenzialmente all'Autorità di bacino e alla regione.

Si chiede di:

- ampliare la zona lagunare (come sta già avvenendo naturalmente) e proteggerla

- fermare il progetto del Porto crocieristico per navi da crociera e mega yacht di Isola sacra ed evitare erosione, cementificazione, modificazione naturale e incremento di tutti i fattori negativi individuati dal documento (traffico veicolare, pressione sulle strutture ospedaliere e di cura, innalzamento dei gas inquinanti e serra). L'opera, pur non essendo ubicata direttamente nel comune di Roma, si trova nell'area limitrofa al litorale di Ostia e coincide con le vulnerabilità descritte nel Piano della zona dell'Idroscalo. L'impatto, quindi, di un'opera imponente come un porto crocieristico, sarebbe gigante per il litorale romano, la sua balneazione, la salubrità dell'aria e la qualità generale della vita delle abitanti.

- fermare la cementificazione e qualsiasi costruzione di grandi opere sul litorale, oltre che smantellare in sicurezza (molte strutture ancora contengono amianto) le strutture che costituiscono gli stabilimenti balneari per lasciare l'area alla libera fruizione delle abitanti e per permettere all'ecosistema marino di ripristinarsi

- aumentare le aree naturali attraverso l'estensione della vegetazione spontanea e della sua azione protettiva

- prevedere un piano a medio-lungo termine di smantellamento in sicurezza ambientale di queste opere, visto che la responsabilità maggiore dell'erosione costiera è dichiaratamente la cementificazione lungo il fiume Tevere nonché la semi-diga costruita a isola sacra,

- tutelare l'area alla foce del Tevere, la più grande palude salmastra del Lazio, già riconosciuta come SIC ma attualmente in stato di degrado e di abbandono.

Conclusioni

I cambiamenti climatici hanno causato un aumento delle disuguaglianze sociali e la vulnerabilità di interi territori e popolazioni è aumentata in modo esponenziale. Per contrastarli non vengono mai proposti cambiamenti di sistema, dove la natura e le comunità vengano messe al centro e dove i processi decisionali siano innescati dal basso: vengono invece scritti documenti di facciata e - politicamente corretti - dove le istituzioni mirano al greenwashing, sbandierando vuote politiche che parlano non di soluzioni sistemiche, ma di adattamento e mitigazione degli impatti.

Se è vero che “l’adattamento è anche una grande opportunità per ripensare gli spazi urbani, le infrastrutture e i quartieri” se si vuole dare senso a concetti come “carbon neutral city”, se si vuole veramente “togliere asfalto e piantare alberi in modo da rendere più freschi gli spazi urbani” e soprattutto se “il litorale costiero romano è un delicato ecosistema da tutelare”, cosa aspetta l’amministrazione comunale per dar seguito alla voce delle realtà che vivono i territori e li tutelano e per fermare le azioni nocive per l’ambiente e i territori stessi al contempo?

Noi sappiamo che le soluzioni nascono collettivamente e dal basso e che non hanno nulla a che fare con piani istituzionali, grandi opere, accordi economici, chiacchiere.

Ribadiamo quindi l’assoluta necessità di processi partecipati di co-programmazione, co-progettazione che non si fermino alla definizione degli interventi ma prevedano il coinvolgimento della cittadinanza in primis nei processi decisionali ma anche nelle fasi di attuazione e di monitoraggio degli stessi.

In questo scenario preoccupante non possiamo che considerare scellerata la decisione di costruire un enorme impianto di incenerimento rifiuti, un’opera che non risolve il problema, che fomenterà anziché ridurre la produzione di rifiuto non differenziato, che consumerà quantità abnormi di acqua e produrrà ulteriori gas climalteranti.

Roma è di chi la vive e di chi si impegna perché sia un posto migliore dove vivere. Continueremo a farlo nell’epoca dell’emergenza climatica, malgrado le istituzioni e la classe politica cittadina.

RETE ECOSISTEMICA ROMA

per contatti: reteecosistemicaroma@gmail.com

Realtà aderenti

Laboratoria Ecologista Autogestita Berta Cáceres

Coordinamento Sì al Parco Sì all’Ospedale No allo Stadio

Collettivo NO PORTO FIUMICINO

Insieme per l’Aniene

A Sud

Comitato Pratone di Torre Spaccata

Forum Territoriale Parco delle Energie

